

LA RESILIENZA

Bruno Fracasso



La resilienza è un atteggiamento poco noto agli insegnanti. Le persone resilienti sono quelle che, nei momenti meno positivi, riescono a fronteggiare efficacemente le contrarietà, sono, insomma, coloro che, di fronte ad un insuccesso scolastico, puntano a superarlo e non ad adattarvisi, coloro che vengono rafforzati dalle avversità piuttosto che indeboliti, coloro che si *arrabbiano e si dannano l'anima* piuttosto che coloro che si deprimono e si fermano. Sono persone tendenzialmente ottimiste, flessibili, creative non per natura, ma per decisione cosciente. Mostrano tre capacità: di impegno, di controllo e di gusto per le sfide.

Relativamente all'**impegno**, queste persone si lasciano coinvolgere nelle attività, non sono spaventate dalla fatica, lottano senza ansia e sanno valutare le difficoltà e gli

obiettivi che vengono loro proposti oppure sanno accettare quelli che altri concepiscono come loro obiettivi; per quanto riguarda **il controllo** sono convinte di poter dominare ciò che fanno, sono pronte a modificare la strategia da adottare, adattandosi e adattando i comportamenti agli eventi; rispetto a **il gusto per le sfide** sanno accettare i cambiamenti vedendone l'aspetto positivo, considerandoli un'opportunità di crescita, uno stimolo.

La resilienza, dunque, è una caratteristica che permette allo studente di crescere intellettualmente e nella sua capacità di lavoro, ma va sviluppata ed educata con un'apposita azione, non è innata: è appresa. Per questo il ruolo dell'insegnante è importante: è colui che, per facilitare, deve dimostrarsi persona premurosa e solidale con il discente, deve favorire la sua acquisizione di una visione positiva di sé, deve insegnargli a prefissarsi obiettivi realistici, deve sollecitare l'acquisizione di capacità di autocontrollo. Senza queste attenzioni e senza l'acquisizione di queste abilità la resilienza rischia di trasformarsi in supponenza o arroganza.

La motivazione del docente e quella dell'alunno non bastano, per apprendere occorre la coscienza di avere degli obiettivi, occorre un piano d'azione che permetta di concretizzare questi obiettivi. Il ruolo dell'insegnante, allora, diventa quello di chi guida e sviluppa la motivazione intrinseca, allo stesso modo in cui un allenatore, in funzione di una vittoria, motiva i giocatori di una squadra di calcio.

Il compito dell'insegnante, perciò, risulta complesso poiché è difficile motivare gli alunni, spingerli ad essere resilienti rispetto ad un obiettivo lontano, ma soprattutto è difficile convincerli che ciò che stanno facendo, studiare, è il loro futuro perché ciò che fanno è faticoso, spesso noioso, ma, anche quando risultasse interessante, l'obiettivo al quale si mira è lontano nel tempo. Raggiungere una soddisfazione interiore aiuta a sfidare la propria noia, a vincere la propria pigrizia, ad allargare la propria visione miope. E non si tratta solamente di un problema dei ragazzi, ma anche degli adulti.

In questa situazione è indispensabile imparare e far imparare a scegliere perché non tutto può essere tenuto sotto controllo e qualcosa ci sfuggirà sempre. Non tutto è visibile, immediato e immediatamente fruibile perché la scuola è una navetta puntata verso il futuro. E, successivamente, bisogna agire e spingere i ragazzi ad agire, risvegliando il loro desiderio di azione, portandolo a uno stato cosciente: in una parola, va affinato il senso della sfida che comporta sì dei rischi, ma anche il vantaggio e il piacere della scoperta. La scuola non è il luogo delle certezze, ma quello delle possibilità, delle disponibilità. La scuola è una cassetta degli attrezzi: qualcuno ha deciso quali sono gli elementi indispensabili, spetta ad ognuno di noi arricchire o meno la propria dotazione.